



CULTURA **o** ALLONS ENFANTS

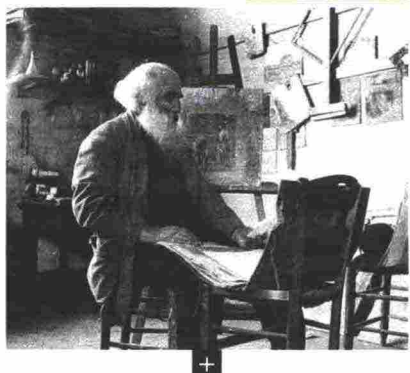
PISSARRO FIGLIO MIO, CON L'ARTE CAMBIEREMO IL MONDO

di **Giuseppe Marcenaro**

Nelle **lettere** del grande Camille al giovane Lucien consigli pratici, ritratti di colleghi – da Van Gogh a Gauguin – e speranze rivoluzionarie. Sotto il segno dell'anarchia

E poi, di un pittore, bisogna anche scrutare l'animo. Che, nel caso di Camille Pissarro, non affiora soltanto dalle opere, i celebrati dipinti, ma dalle lettere inviate, tra il 1883 e il 1903, al figlio Lucien. Lettere come radiografia di un'esistenza. «Ma di idee, mio caro, sono piene le tue silografie: sono idee tue, di un anarchico che ama la natura e che serba il grande ideale per un tempo migliore quando l'uomo, avendo un altro modo di vivere, avrà un'altra maniera di comprendere il bello...».

Lezioni epistolari di un padre rivolte a un figlio. Una scrittura "privata" che tende a sciogliere il senso dei malesseri che investono tutti i settori della creatività e del vivere, tra le difficoltà del quotidiano. Mettiamola anche in questo modo: le raccomandazioni e le esortazioni di un genitore preoccupato che il primo dei suoi figli abbia scelto di dedicarsi allo stesso suo mestiere di cui conosce le infinite difficoltà, le complicate «vocazioni». Il pittore sarà un



QUI SOPRA, IL PITTORE FRANCESE **CAMILLE PISSARRO** (1830-1903); IN ALTO LE SUE **LETTERE AL FIGLIO SU ARTE E ANARCHIA** (ELEUTHERA, PP. 208, EURO 16). A FIANCO, UN SUO RITRATTO DEL FIGLIO **LUCIEN** E, IN BASSO, PISSARRO (A DESTRA IN PIEDI) CON **PAUL CÉZANNE** (SEDUTO) E ALTRI AD **AUVERS** NEL 1873

«privilegiato», un «artista» *tout court* ma anche e semplicemente è «un operaio del colore».

Camille Pissarro conosceva perfettamente le difficoltà di un mestiere del genere: le aveva vissute e pienamente espresse nei ventidue disegni del suo album *Le turpitudini sociali*. D'altra parte lui medesimo alcune turpitudini le aveva attraversate: per seguire la propria vocazione e dedicarsi completamente alla pittura aveva chiesto l'autorizzazione al padre. Su consiglio di Corot aveva iniziato a dipingere all'aperto. D'animo libertario, senza il consenso dei suoi genitori aveva deciso di vivere con la domestica di sua madre, Julie Vellay,

da cui ebbe sette figli. Con ostinazione, per affermarsi, lottando con le naturali difficoltà, esponeva le sue opere al *Salon des refusés* finché, finalmente, la sua pittura cominciò ad essere apprezzata.

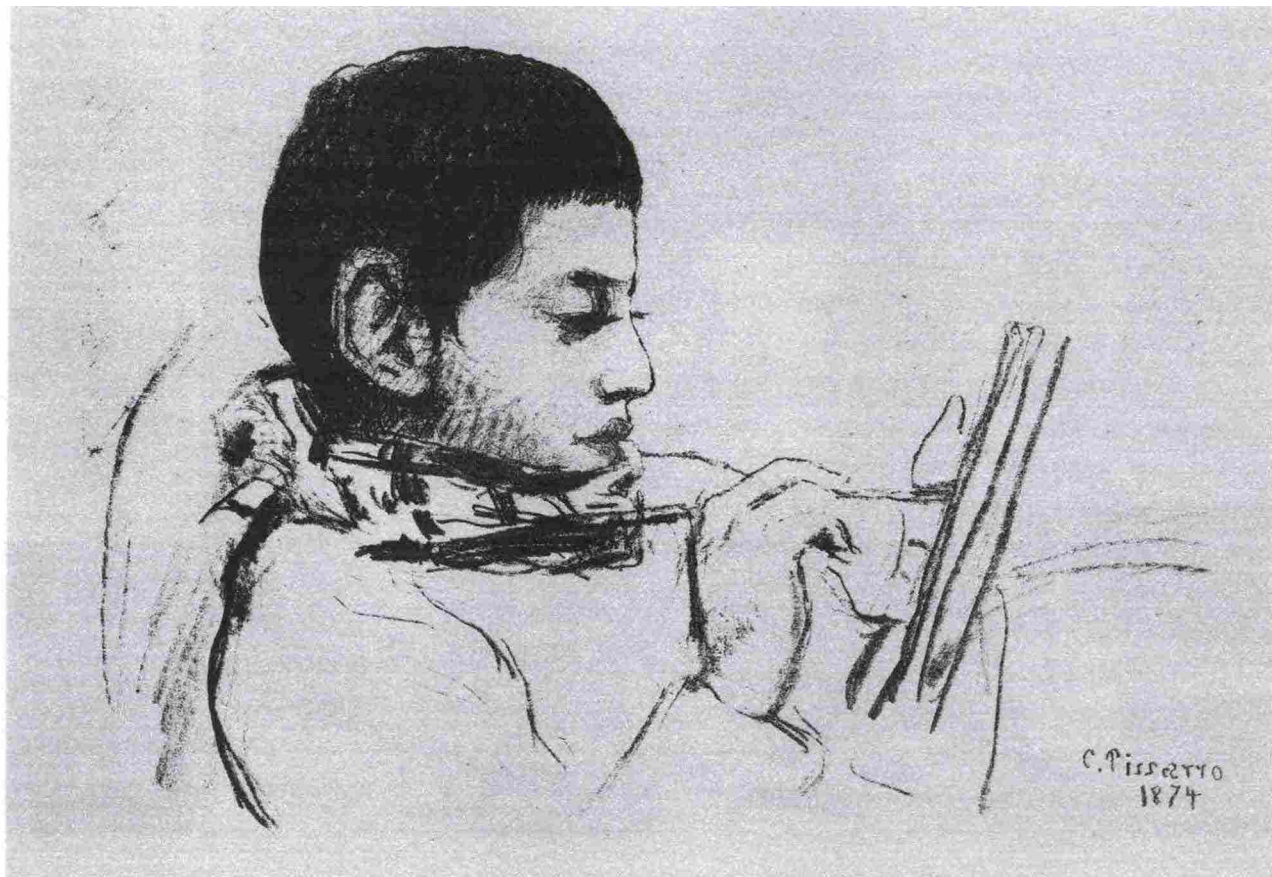
Pissarro fu accolto alle Esposizioni degli impressionisti, di cui divenne uno degli esponenti più significativi. Non rinunciò comunque a sperimentare altre tecniche pittoriche e appoggiare le innovazioni proposte da pittori più giovani come Gauguin e i divisionisti Seurat e Signac. Pissarro aveva sopportato le difficoltà che la vita mette sulla strada degli artisti. Forse per questo divenne il mentore del suo figlio maggiore Lucien quando, attorno ai vent'anni, volle stabilirsi a Londra per intraprendere una individuale "carriera" artistica. A quel tempo Camille era nel più vivace agone della creatività. Stava affermandosi nell'ambito della grande "battaglia per un'immagine", l'écôle impressionista. Viveva una vera e propria "rivoluzione" estetica che investiva non soltanto la tecnica ma il contenuto medesimo dei dipinti, per lo

più realizzati in rapporto ai grandi problemi sociali dell'epoca.

Era la nascita di una nuova estetica: oltre alla "forma" si facevano strada, in un certo numero di artisti, rinnovate vocazioni politiche. Neoimpressionisti, se così si catalogarono, ma anche idealisti dei *Temps nouveaux*, una rivista che "assemblava" i circoli anarchici parigini, confluiti poi nel partito socialista francese. Sulla rivista pubblicavano testi e disegni personaggi come Georges Seurat, Paul Signac, Felix Vallotton e, ovviamente tra altri più o meno noti, Camille Pissarro. La sua ambizione era non solo di creare una nuova estetica, ma anche di contribuire, con la propria pittura, all'"invenzione" di una società diversa.

Scriveva al figlio: «Credo fermamente che le nostre convinzioni impregnate di filosofia anarchica influenzino le nostre opere...». Sosteneva la necessità di evitare il «colore locale» e «certa luce»:

**DALLE PAGINE
AFFIORA
L'UNIVERSO
DELLA
CREATIVITÀ
FRANCESE
TRA '800 E '900**



«Fortunatamente la scienza ci ha messi all'erta...». Attraverso le lettere, Camille Pissarro cerca di trasferire al figlio l'idea delle forme estetiche coniugata con la valorizzazione, in termini artistici, dei contenuti ritenuti verità e giustizia. Pulsioni, si potrebbero anche chiamare così, che confermavano una strenua vocazione all'anarchismo. Per loro, in termini politici, la parabola evolutiva della società.

Il padre teorizza per il figlio quelli che sembrano essere gli insegnamenti volti a una nuova visione del mondo: «L'avvenire sarà diverso, con l'abolizione del

capitale e della proprietà. Non si può prevedere quale sarà l'ideale, o almeno non se ne possono sondare le profondità con i nostri occhi miopi». L'artista scrive, affidandosi alla paterna spontaneità. Espone in diverse occasioni, in modo sintetico e talora polemico, il proprio modo di interpretare le diverse correnti pittoriche; aiuta così il figlio a cogliere la sua collocazione artistica entro un quadro di riferimenti più ampio.

Le *Lettere al figlio su arte e anarchia* di Pissarro, oggi pubblicate da Elèuthera a cura di Eva Civolani e Antonietta Gabellini, sono in effetti l'insegnamento di

un padre preoccupato che il proprio virgulto debba affrontare, magari disarmato, l'avventura dell'esistente, oltre tutto in un paese stra-

niero. Al di là delle raccomandazioni che Camille ammannisce al figlio, da quelle trepide carte affiora l'universo della creatività francese tra fine Ottocento ed esordio del Novecento. Si esibiscono sul palcoscenico di quel mondo personaggi dell'arte e della cultura che Pissarro sorprende nelle loro angosce, scontrosità, esaltazioni. Colti "dal vivo" sono Van Gogh, Gauguin, Toulouse-Lautrec, Monet, Renoir, Zola...

Un epistolario, quello di Pissarro, come spettacolo esistenziale. Una *tranche* di storia dell'arte. Un autentico *souvenir du monde* che, arrivato a noi nella sua museificazione, è reso vivo da un carteggio familiare. La rappresentazione di un universo che si "racconta". L'andamento progressivo di una società alla ricerca di se stessa. L'eterna giostra della creatività che vuole affermarsi nelle tempeste delle turpitudini sociali. □



«L'AVVENIRE SARÀ DIVERSO, CON L'ABOLIZIONE DEL CAPITALE E DELLA PROPRIETÀ...»